

L'inflazione, i conti

UN PIANO
DI RISERVA
PER L'ITALIAdi **Federico Fubini**

Ma ce l'abbiamo un piano di riserva? Uno di quelli che si fanno e poi si mettono da parte, da tirar fuori se le cose non andassero come si era pensato? Spenti gli echi della battaglia del Quirinale, è la domanda che si pone all'Italia in un anno che —

comunque vada — avrà conseguenze. È l'anno in cui vanno chiuse le ferite sociali della pandemia (mancano ancora all'appello 300 mila occupati), concretizzati i piani d'investimento più ambiziosi da decenni, realizzate le riforme della giustizia, della burocrazia, della scuola e della concorrenza.

ABBIAMO UN SOLO PIANO PER METTERCI AL SICURO

L'inflazione, i conti L'andamento dell'economia sta generando dinamiche inaspettate. Non ci sono scappatoie ma una corretta esecuzione del Pnrr può mettere l'Italia su una traiettoria solida

di **Federico Fubini**

Nel frattempo i partiti, confusi e rissosi, tengono gli occhi sulle elezioni tra tredici mesi.

La domanda sul piano di riserva dunque, inevitabilmente, si pone. Anche perché — siamo onesti — non tutto sta andando come previsto. La quota di fondi del Piano nazionale di ripresa (Pnrr) a valere sul 2022 raggiungerà circa 40 miliardi di euro e quelle saranno risorse determinanti per poter confermare la ripresa. Ma anche il conto delle bollette della luce e del gas nello stesso periodo minaccia di essere di 40 miliardi più pesante di quello pre-pandemia, alle attuali quotazioni del gas (senza gli aiuti già stanziati dal governo, sarebbe molto di più pesante). Intanto le strozzature globali stanno generando dinamiche nuove. La semola di grano da cui si produce la pasta ha più che raddoppiato il suo costo nel giro di pochi mesi. Le tariffe d'affitto di un container per spedire un prodotto dall'Asia all'Europa sono quadruplicate rispetto a due anni fa. Non per niente nell'ultimo mese gli italiani hanno cercato su Google la parola «inflazione» più di quanto non facessero da oltre un decennio. Vogliono capire cosa sta succedendo, vogliono prendere le misure con un fenomeno che i più giovani non avevano mai incontrato. È solo questione di tempo prima che i rincari inizino a limitare i consumi delle famiglie, specie le più fragili.

È possibile che a un certo punto questa bolla dei prezzi si sgondi, naturalmente, perché le cause sono complicate e magari passeggera. Ma resta che i piani dell'Italia oggi non si stanno svol-

gendo come si pensava. È in corso un cambio di stagione che l'intera classe politica, così presa da se stessa, sta mancando in pieno. Ci stavamo preparando a un 2022 con la solita inflazione bassa, con una crescita rapida grazie ai fondi europei, con una continuata libertà di fare deficit perché tanto le regole di Bruxelles restano sospese e una Banca centrale che da Francoforte continuava a sostenere il nostro debito pubblico senza limiti. Invece non sta andando così.

L'inflazione nel 2022 in Italia sarà almeno il doppio di quanto indicato nei documenti di governo; la crescita è stata già rivista al ribasso dal Fondo monetario e dalla Banca d'Italia; ieri a Roma è arrivato il ministro delle Finanze tedesco tradendo una certa *Angst* per la finanza pubblica italiana, una premura di vedere di nuovo Bruxelles esercitare un po' di pressione sui governi e un'evidente riluttanza a cambiare troppo le vecchie regole di bilancio europee. Quanto poi alla Bce, giovedì pochi cenni della presidente Christine Lagarde all'ipotesi di fermare gli acquisti di debito e alzare i tassi sono bastati a svelare la nostra fragilità. Di nessun Paese, salvo la Grecia, gli



spread sono saliti tanto nell'ultimo mese. Ci eravamo dimenticati che dal 2015 è stata quasi sempre la Bce ad assorbire tutta l'offerta netta di debito italiano. I privati si sono tenuti alla larga, fino a qui.

Si torna dunque alla domanda relativa piano di riserva, e la risposta è negativa: non c'è. Manca anche perché non avrebbe senso tornare all'idea di stringere la cinghia del Paese, a costo di tagliare nuovamente gli investimenti. Quella ricetta, inseguita dall'Italia per vent'anni, ma non ha mai generato la crescita che serve a mantenere gli equilibri sociali e finanziari del Paese.

Ma se non abbiamo un piano di riserva, in compenso però almeno abbiamo un piano come il Paese non ne vedeva da decenni: oltre duecento miliardi di euro in più del solito da investire fino al 2026, cento interventi e riforme da approvare quest'anno e altre centinaia fino al 2026. È l'unico modo che esista oggi per mettere l'Italia su una traiettoria più solida.

Ed è qui che si torna inevitabilmente alla cronaca politica, perché l'esecuzione del Recovery plan nei prossimi mesi comporta inevitabilmente quelli che i partiti di maggioranza considerano sacrifici, perché toccano le loro basi elettorali. Lo sono la riforma della giustizia e del codice degli appalti per i 5 Stelle; lo sono quelle della scuola e dell'amministrazione per il Pd; lo sono quella della concorrenza e la nuova lotta all'evasione per la Lega e Forza Italia; lo è la spending review per tutti. Ma i partiti hanno una scelta per i prossimi mesi: iniziare a litigare attorno alle misure del Recovery come i capponi di Renzo, mentre l'Italia balla sui mercati, oppure dare una mano al premier Mario Draghi per realizzare il solo piano che abbiamo e può metterci più al sicuro. Non tirate sul pianista. E il pianista, dopo mesi di surplace, riprenda a suonare come prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Titoli di Stato

Avevamo dimenticato che dal 2015 è stata quasi sempre la Bce ad assorbire l'intera offerta netta di debito italiano, non i privati